

ILARIA MORRESI

Problemi testuali, problemi di lessico:
riflessioni su alcuni *hapax* nei libri I-II dell'*Ars Prisciani**

Riassunto

Il contributo discute cinque problemi testuali relativi ai libri I-II dell'*Ars Prisciani*. I loci selezionati, discussi su base strettamente stemmatica a partire dalla valorizzazione dei ms. Vat.lat. 3313, Paris.lat. 7506 e Bamb.Class. 43, sono relativi ad altrettanti hapax legomena. Alcuni si rivelano frutto di abili congetture di età carolingia e dunque corrispondenti ad altrettante 'parole fantasma' penetrate nei nostri lessici e dizionari; in altri casi, una lezione priva di altre attestazioni ma riconducibile all'archetipo dell'*Ars* si impone come testo corretto dell'originale prisciano.

Parole chiave

Ars Prisciani, hapax legomena, lessicografia, parole-fantasma

Abstract

This essay focuses on five textual problems in books I-II of Priscian's *Ars*. The selected loci, all involving hapax legomena, are discussed on a strictly stemmatic basis, giving therefore priority to ms. Vat.lat. 3313, Paris.lat. 7506 and Bamb.Class. 43. Some of them prove to be the result of clever conjectures made by Carolingian scholars, corresponding therefore to 'ghost words' entered into our dictionaries and lexica. In other cases, a reading not otherwise attested, but which can be traced back to the archetype of the *Ars*, emerges as the correct text of Priscian's original.

Keywords

Ars Prisciani, hapax legomena, lexicography, ghost-words

Sapienza Università di Roma

ilaria.morresi@uniroma1.it

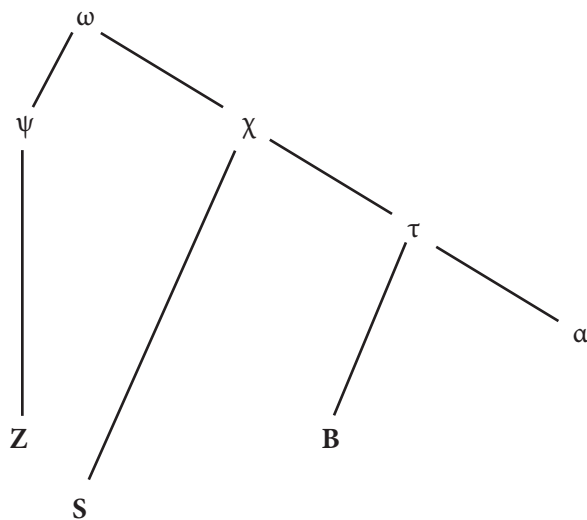
Introduzione

Propongo in queste pagine l'esame di alcuni problemi testuali tratti dai libri I e II dell'*Ars* di Prisciano, con una nuova valutazione del testo trådito su base strettamente stemmatica; come si vedrà, l'analisi mette in discussione il testo stampato dal precedente editore M. Hertz¹, nonché l'esistenza stessa di alcuni termini registrati nel *Thesaurus Linguae Latinae* in base alle sole occorrenze prisciane.

* Questo contributo rappresenta lo sviluppo di alcuni spunti emersi nel corso dei seminari organizzati all'interno del progetto *PAGES – Priscian's Ars Grammatica in European Scriptoria* (ERC AdG 2019, n° 882588), per il quale sto curando l'edizione critica dei libri I e II dell'*Ars Prisciani*. Sono debitrice a tutto il gruppo per la comune riflessione e il costante confronto avviato sui problemi testuali dell'*Ars*, nonché per aver condiviso i dati delle collazioni che ciascuno di noi sta conducendo. Un particolare ringraziamento è dovuto a Michela Rosellini, direttrice scientifica del progetto, e a Mario De Nonno, che mi hanno suggerito di approfondire rispettivamente i casi di *mentecaptus* e *Puni*, riconoscendoli come lezioni corrette dell'archetipo prisciano. Ringrazio infine Ernesto Stagni, Anna Zago e gli anonimi *referee* per l'attenta rilettura del testo e i preziosi suggerimenti.

¹Hertz 1855-1859.

I passi in questione sono stati scelti e approfonditi a partire dalla collazione sistematica dell'intera tradizione carolingia dei libri I e II; i testimoni che ci interessano in questa sede, tuttavia, sono quelli che nello stemma dell'*Ars* si collocano a livello superiore rispetto al subarchetipo carolingio α , cui afferisce gran parte della tradizione di IX-X secolo². Si tratta in particolare dei ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 3313 (**Z**), copiato probabilmente a Montecassino nel sec. IX¹, per questa sezione l'unico testimone del ramo italo-meridionale e dunque il solo rappresentante di uno dei due rami dello stemma bipartito³; Paris, BNF, lat. 7506 (**S**), databile al sec. IX^{2/3} e originario dell'area franco-orientale, a sua volta unico testimone di uno dei due rami afferenti al subarchetipo χ ; Bamberg, Staatsbibl., Class. 43 (**B**), copiato in Italia centrale nella prima metà del IX secolo⁴. Ecco una rappresentazione parziale dello stemma (limitata ai rami più alti), per agevolare la lettura e la comprensione dell'apparato nei passi che prenderemo in discussione:



²Tra i contributi essenziali sulla tradizione dell'*Ars* prisciana, cui rinvio per riferimenti bibliografici più completi e approfonditi, si vedano De Nonno 1977; Holtz 2009; Rosellini 2015, XXV-CXLIX; Spangenberg Yanes 2019; Rosellini – Spangenberg Yanes [c.s.].

³Il manoscritto Paris, BNF, lat. 7530 (Montecassino, sec. VIII *ex.*), afferente allo stesso modello del *Vat.lat.* 3313, presenta solo una selezione di *excerpta* prisciane, che non comprendono il primo libro e, per il secondo, riguardano solo i § 22-26 della sezione *De nomine* (p. 56, 28-59, 10 ed. Hertz, ai f. 97v-99r del Parigino).

⁴Cf. Passalacqua 1978, 343 n° 705 (**Z**); 225 n° 498 (**S**); 8s n° 15 (**B**). Per ulteriori descrizioni si rimanda a Tarquini 2002, 95ss n° 16 (**Z**); Pellegrin *et al.* 2010, 245ss (**Z**); Cinato 2015, 559s n° 56 (**S**); Suckale-Redlefsen 2004, 11 (**B**).

Tra i discendenti del subarchetipo carolingio α , faremo riferimento in particolare ai ms. **C** (Reims, Bibl. mun. 1094, sec. IX¹), **F** (Paris, BNF, lat. 7504, sec. IX *ex.*); **R** (Paris, BNF, lat. 7496, sec. IX²) e **T** (Paris, BNF, lat. 7503, sec. IX¹), costituenti la famiglia β , nonché alla cosiddetta *recensio Scotica* λ , primariamente composta dai ms. **G** (St. Gallen, Stiftsbibl. 904, sec. IX²), **K** (Karlsruhe, BLB, Perg. Aug. 132, sec. IX *med.*) ed **L** (Leiden, Universiteitsbibl., BPL 67, databile all'838)⁵. Com'è noto, proprio il ms. **R** (in particolare, il suo correttore) e il gruppo λ sono stati privilegiati nella *constitutio textus* da Hertz, che riconosceva loro una particolare autorevolezza. Il ridimensionamento e la più precisa collocazione di questi testimoni all'interno dello stemma complessivo dell'*Ars*, a vantaggio di **Z S e B**, consente – come si vedrà nel seguito – di migliorare frequentemente il testo edito⁶.

1. *Mente captus (menceps) e augustus*

Ars I 33-34 (*GL* II 25,24 - 26,15)⁷

Sciendum tamen est quod pleraque nomina quae cum verbis sive participiis componuntur, vel nominativi mutant extremam syllabam in *i* correptam, ut 'arma armipotens, homo homicida' [...] vel genitivi, ut 'vir viri viripotens, par paris parricida' [...] Pauca sunt quae hanc non servant regulam, ut 'auceps' aves capiens, 'menceps' mente captus, 'augustus' et similia, et quae

⁵ Cf. sempre Passalacqua 1978, 264 n° 569 (**C**); 224 n° 496 (**F**); 220 n° 489 (**R**); 223 n° 495 (**T**); 279 n° 592 (**G**); 105s n° 240 (**K**); 118ss n° 270 (**L**). Per ulteriori descrizioni si vedano inoltre le schede di Cinato 2015, 567ss n° 61 (**C**); 554ss n° 54 (**F**); 543s n° 47 (**R**); 551ss n° 53 (**T**); 571ss n° 65 (**G**); 527ss n° 21 (**K**); 532ss n° 27 (**L**); Ruzzier 2014, 497ss (**F**); 472ss (**R**); 494ss (**T**); 463ss (**L**).

⁶ Per l'articolazione interna alle famiglie β e λ (e in generale per un'indagine approfondita di tutta la tradizione carolingia sottostante al subarchetipo α) rimando ai lavori attualmente in corso di elaborazione da parte del gruppo di ricerca *PAGES*. Come si è accennato, i problemi testuali che si discuteranno in questa sede possono essere risolti grazie alle testimonianze (superiori rispetto ad α , a livello stemmatico) di **Z S B**; le lezioni β e λ , rappresentative del resto della tradizione carolingia, sono quindi riportate solo per consentire al lettore una migliore comprensione delle scelte testuali di Hertz.

⁷ «Bisogna sapere, tuttavia, che la maggior parte dei nomi che si compongono con verbi o con participi, o mutano in *i* breve l'ultima sillaba del nominativo, come *arma armipotens, homo homicida* [...], oppure quella del genitivo, come *vir viri viripotens, par paris parricida* [...] Sono pochi quelli che non rispettano questa regola: ad esempio *auceps: aves capiens, menceps: mente captus, augustus* e simili; e poi quelli che si compongono a partire da due nominativi. Ma questi li tratteremo meglio quando parleremo delle figure». Il riferimento è alla sezione *De figuris*, in *Ars* 5, 56-67 (*GL* II, p. 177, 10 - 183, 18).

ex duobus nominativis componuntur. Sed ea cum de figuris dicemus latius tractabimus.

Nel testo stampato da Hertz⁸, per l'ultima categoria in analisi (dedicata ai composti formati da un sostantivo e da una radice verbale che non mutano in *ī* la vocale dell'ultima sillaba del nominativo o del genitivo) si forniscono tre esempi: il primo è *auceps*, esplicitamente citato come composto di *aves* e *capiens*; il secondo è *menceps*, da *mente captus*; per il terzo, *augustus*, si presenta soltanto la forma composta, senza esplicitarne la derivazione.

Il problema che ci interessa riguarda gli ultimi due esempi della serie, ossia *menceps mente captus* e *augustus*, per i quali la situazione restituita dalla tradizione manoscritta fa sorgere alcuni dubbi sul testo finora edito. Riporto di seguito l'apparato corrispondente, limitato – per i motivi accennati sopra – ai testimoni **Z S β** (cioè **CFRT**) **λ** (**GKL**); manca **B**, che è acefalo e si conserva solo a partire da p. 28,¹ Hertz, mentre tutti gli altri ms. collocabili sotto **α** presentano varie combinazioni delle lezioni dei nostri codici, e possono quindi essere omessi senza problemi per una più chiara leggibilità dell'apparato:

menceps mente captus λ, e corr. R et S (tamquam var. lect.)] *mentecaptus ante corr. Z*; *mens mentis mente captus T, ante corr. S CFR*; *mens mentis menceps mentecaptus post corr. S F et C (in quo et pro menticeps, menceps, amens scr. s.l. aliae manus)*; *mens mentis menceps add. al. m. s.l. in Z*; *amens, non menticeps aliae manus in G*

augustus L, ante corr. Z C K] *auctus augustus FT, ante corr. R, post corr. K et C (in quo et vel pro avigustus add. al. m. s.l.; num avigustus [corr. in -gestus] debebat dici ante aves capiens add. idem C, postea del.)*; *avigustus auctus al. m. s.l. in R; fort. au&us augustus ante ras. et corr. S, aves aug- (ut vid.) post corr.*; *auctus et avigustus add. aliae manus s.l. in Z, pro avigustus in S; om. G*

In sintesi, possiamo riassumere in questo modo i dati dell'apparato: la prima mano del *Vat.lat.* 3313 (**Z**) presenta il testo: *ut auceps aves capiens, mentecaptus, augustus et similia*; nel resto della tradizione si trovano invece alcune aggiunte, riportate a testo (come già in **S**) oppure sotto forma di glosse o integrazioni interlineari apposte da mani posteriori: *mens mentis* oppure *menceps* per il secondo esempio della serie, *auctus* oppure *avigustus/avigustus* per il terzo.

⁸ E prima di lui da Krehl 1819-1820, I 33. Van Putschen 1605, 553, stampava invece: *pauca sunt quae hanc non servant regulam, ut auceps, aues capiens, menceps mente captus, municeps, munera capiens, auctus, augustus et similia [...]*.

1.1. Menceps o mente captus

La prima possibile integrazione, cioè *mens mentis*, tradita da **S** e dalla famiglia **β**, è chiaramente deteriore: serve cioè soltanto a dare il nominativo di *mente* (*captus*), sul modello del paragrafo precedente in cui Prisciano mostrava come il composto si formasse a partire dal genitivo del nome (del tipo *vir viri viripotens*). A questo punto dell'esposizione, però, si stanno trattando le eccezioni alla regola, dunque l'apposizione di nominativo e genitivo ha poco senso e andrà verosimilmente ricondotta alla glossa di un lettore (già presente a livello del subarchetipo **χ**). Diversa la situazione per *menceps*, che rappresenterebbe un composto (*mente captus* > *menceps*) coerente con il contesto, sul modello di *aves capiens* > *auceps*, e che appunto viene stampato da Hertz. Tale termine *menceps*, testimoniato in modo compatto dal gruppo insulare **λ** e poi da singoli manoscritti e correttori (che verosimilmente hanno attinto da una fonte insulare), ha in effetti una circolazione estremamente ristretta. Oltre che nel nostro passo, si ritrova esclusivamente:

- come lezione degli stessi testimoni insulari nel V libro dell'*Ars*, proprio all'interno della sezione *De figuris*; in questo caso, l'aggiunta non è accolta a testo nemmeno da Hertz (*Ars* V 66 [GL II 183,5-9]):

Et invenimus per omnes fere casus composita, ut 'iurisperitus, legislator; praefectusurbis' et 'praefectusurbi, tribunusplebis' et 'tribunusplebi, agricola' [agrum colens], 'caelicola' [caelum colens], 'macte' id est magis aucte – antiqui tamen et 'mactus' dicebant –, '*mentecaptus*'.

mentecaptus S *CFRT*, ante corr. G, post ras. Z] id est mente captus B, ante ras. Z; *menceps* mente captus K, post corr. G (*deest* L)

- in alcuni testi di XI e XII secolo, che con ogni verosimiglianza hanno derivato il composto da un manoscritto di Prisciano⁹.

Messi in luce i limiti delle due lezioni tradite dai testimoni carolingi, prendiamo in considerazione il testo del *Vat.lat.* 3313 (**Z**), ossia *mentecaptus* privo di

⁹Si tratta in particolare delle *Epistulae* di Froumund von Tegernsee, ca. 960-1006/1012 (Strecker 1925, 17,7); della raccolta poetica *Fecunda ratis* di Egberto di Liegi, ca. 972-post 1023 (Voigt 1889, 134,739); della *Vita Gerardi Broniensis*, s. XI (de Heinemann 1888, 663,24); della *Summa super Priscianum* di Pietro Elia, s. XII (Reilly 1993, 136,68-69 e 172,92). La glossa *menceps mente captus* è quindi attestata nel glossario tradito alle p. 3,9 - 253,26 del codice Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 90, di sec. XI¹ (Gloss. V, p. 572,59), per cui vd. Cinato 2009.

glosse. *Mentecaptus*, che nel testo stampato da Hertz rappresenta la spiegazione del composto *menceps*, può in effetti essere inteso esso stesso come oggetto della trattazione prisciana, in qualità di composto formato da sostantivo e participio che non muta in *i* l'ultima sillaba del nominativo o del genitivo (come farebbe una forma del tipo **menticeps*). E infatti il composto *mente captus* (o *mentecaptus*: difficile prendere posizione sulla separazione dei due elementi costitutivi del composto) è ampiamente attestato già in latino classico¹⁰, ed è registrato in quanto tale nel glossario di Festo, p. 150, 4-6 ed. Lindsay:

<Mente captus dicitur cum mens> ex hominis potestate | <abit; et idem *ap-*
pellatur de>mens, [qui] quod de sua | <mente decesserit, et amens, quod>
a mente [mente] abierit.

Una buona soluzione sembra quindi quella di identificare proprio con *mentecaptus* (o *mente captus*) il termine trattato da Prisciano, riducendo la lezione *menceps* dei ms. insulari – al pari di *mens mentis* – a una semplice glossa di lettore, che ha creato un neologismo sul modello del composto *auceps* trattato subito prima.

1.2. Augustus

Un'interpretazione analoga può essere applicata anche al successivo composto *augustus*. In questo caso, Hertz non stampa nessuna delle aggiunte testimoniate dalla tradizione carolingia, probabilmente perché la famiglia insulare non ne presenta alcuna. Le glosse attestate per *augustus* nei ms. di IX-X secolo sono quelle comunemente citate dai grammatici antichi per la discussa etimologia del termine, ricondotta alternativamente – al pari di *augur* – ad *aves* (in questo senso depongono le glosse *avigustus* o *avigestus* nei codici prisciane) o ad *augeo* (*auctus* nei testimoni dell'*Ars* citati sopra)¹¹. Nel nostro passo, l'etimologia meglio attestata dalla tradi-

¹⁰ Cf. *ThlL s.v. mentecaptus*, VIII 773,77 [Rubenbauer 1944], con rimando a *mens* VIII 711,59 - 738,36 [Hofmann 1944]: 720,10. Tra le prime attestazioni ricordiamo e.g. *Lucr. IV 1020-1023 multi, de montibus altis / [...] exterrentur et ex somno quasi mentibus capti / vix ad se redeunt* e *Cic. Pis. 47 ego te non vaecordem, non furiosum, non mente captum, non tragico illo Oreste aut Athamante dementiorem putem [...]*.

¹¹ Cf. *ThlL s.v. augustus*, II 1379,22 - 1381,79 [Otto 1904]: 1379,22-24: «*augustus eandem controversiam movet quam augur vocabulum q. v. fortasse a vetusto nomine *augus* (ind. ójah. 'vis') ductum est, cf. c. *augere augescere*»; s.v. *augur*, II 1363,42 - 1367,73 [Ihm 1904]: 1362,42-46: «*utrum c. avis auspex an c. augere auctor conferendum sit, inde usque ab antiquitate in controversia est. vetus nomen *augus neutri generis subesse, unde pluralis augura [...] et adiectivum augustus ducta sint, censet Bücheler, Neue Jahrb. 87 (1863)*

zione manoscritta è chiaramente la seconda (*auctus*), che però appare in contrasto con quella indirettamente proposta dallo stesso Prisciano in due passi del primo libro (*GL* II 16,17-18: *avis auceps, auspicium, augurium, augustus*; 39,7: *avis auceps, augurium, augustus*) e soprattutto con l'inclusione del termine in una lista di composti, che quindi sottintende una derivazione del tipo *ab avium gestu* o *gustu*¹².

La soluzione migliore mi sembra quella di stampare anche in questo caso la lezione di **Z** (qui in accordo con Hertz), ipotizzando che dopo il primo esempio *auceps*, esplicitamente definito come composto di *aves capiens*, l'autore si sia limitato a menzionare i due composti *mentecaptus* e *augustus* senza fornirne l'etimologia. La serie di esempi è stata quindi verosimilmente percepita come ellittica o troppo oscura già a livello del subarchetipo carolingio **α**, sollecitando l'intervento di lettori e glossatori carolingi che hanno variamente integrato l'esposizione sulla base del contesto o di altri passi dell'*Ars*.

In conclusione, proporrei di stampare il seguente testo, coincidente *in toto* con quello della prima mano del *Vat.lat.* 3313 (**Z**):

Pauca sunt quae hanc non servant regulam, ut 'auceps' aves capiens, 'mentecaptus, augustus' et similia, et quae ex duobus nominativis componuntur.

Il termine *menceps* – registrato nel *Thesaurus Linguae Latinae* (VIII 695,57-58) con questa sola attestazione prisciana – potrà quindi essere relegato a livello di semplice glossa di lettori: un neologismo di epoca carolingia, che per l'amplessima circolazione del testo prisciano ha finito per godere di una certa fortuna in opere basso medievali.

p. 785». Per la riflessione antica sul termine cf. e.g. Svet. *Aug.* VII 2 (*ab auctu vel ab avium gestu gustuve*); Paul. Fest. p. 2,3-5 ed. Lindsay (*ab avium gestu [...] sive ab avium gustatu*). L'etimologia oggi comunemente accolta è quella dal verbo *augere*, tramite la forma **augos* (da cui deriva appunto lo stesso *augur*): cf. Leumann 1977, 379-381; Ernout - Meillet 56, s.v. *augeo*; de Vaan 2008, 61-62. Per una trattazione esaustiva del problema si rimanda Clemente-Fernández 2012, con riferimenti bibliografici completi.

¹² Analoga, cioè, a quella citata da Svetonio e Festo (vd. la nota precedente). In Prisciano, l'etimologia di *augustus* non è mai trattata in modo esaustivo; nel libro IV (§ 39, in *GL* II 140,1-4), anzi, si presenta esplicitamente il termine come un derivato di *augur* mediante aggiunta del suffisso *-stus*. Considerando che l'etimologia di *augustus* era oggetto di dibattito, non mi sembra implausibile che Prisciano abbia illustrato entrambe le possibilità, includendo il termine prima tra i composti e poi tra i derivati.

2. Ambiceps

Ars I 38 (GL II 29,16-22)

Transit [*scil. m*] in *n*, et maxime *d* vel *c* vel *t* vel *q* sequentibus, ut ‘tantum tantundem, idem identidem, eorum eorundem, num nuncubi’ et, ut Plinio placet, ‘nunquis, nunquam, anceps’ pro ‘*amceps*’. Am enim praepositio, *f* vel *c* vel *q* sequentibus, in *n* mutat *m*: ‘anfractus, ancisus, anquiro’; vocali vero sequente intercipit *b*: ‘ambitus, ambesus, ambustus, ambages’; nec non etiam in ‘comburo combustus’ idem fit¹³.

amceps *K*] ambiceps *codd.*

L’oggetto della trattazione di Prisciano è qui rappresentato dall’assimilazione, davanti a consonante, della nasale bilabiale *m* nella nasale dentale *n* (con esempi *tantundem*, *identidem*, *eorundem*, *nuncubi*, *nunquis nunquam* e infine *anceps*). Segue una breve digressione sul prefisso *am*, per cui si distinguono le forme *an-* davanti a consonante (*anfractus*, *ancisus*, *anquiro*) e *amb-* davanti a vocale (*ambitus* *ambesus* *ambustus* *ambages*)¹⁴; com’è evidente, i due esiti sono presentati in termini puramente descrittivi e *a posteriori* (come d’altronde avviene regolarmente in tutta la sezione *De littera* del libro I) senza riferimenti all’origine delle forme. La questione che ci interessa riguarda la pericope *anceps pro amceps*, in effetti una correzione degli editori, dal momento che l’intera tradizione altomedievale – con la sola eccezione di **K**, che ha chiaramente innovato banalizzando il testo – presenta *anceps pro ambiceps*; il termine *ambiceps* è un *hapax*.

Prima di discutere il passo, è necessaria una breve premessa linguistica. Il prefisso latino *am* (in composizione: *ambi-*, *ambe-*, *amb-*, *am-*, *an-*), deriva da una forma originaria **ambi* (corrispondente al greco ἀμφί) con esito appunto *amb-* davanti a vocale (per elisione) e *am-* / *an-* davanti a consonante (per sincope)¹⁵.

¹³ «[La lettera *m*] passa a *n*, e soprattutto prima di *d c t q*: *tantum tantundem*, *idem identidem*, *eorum eorundem*, *num nuncubi* e - come piace a Plinio - *nunquis nunquam*, *anceps pro amceps*. E infatti il prefisso *am*, quando seguono *f c q*, fa mutare la *m* in *n*: *anfractus*, *ancisus*, *anquiro*; quando invece lo segue una vocale, prende dentro una *b*: *ambitus*, *ambesus*, *ambustus*, *ambages*; lo stesso avviene anche in *comburo combustus*».

¹⁴ Lo stesso tema è trattato in *Ars XIV 54* (GL III 57,17-18): *Am etiam περὶ Graecam praepositionem significat: ‘amplector, amputo, ambio’, in quo etiam additio b consonantis fit propter m*. Com’è evidente, la trattazione è del tutto coerente con quella del nostro passo: la *praepositio* è *am*, che nell’ultimo caso citato, *ambio* (*am* + *eo*), prende la forma *amb-* davanti a vocale.

¹⁵ Cf. *ThLL s.v. am*, I 1805,51-76 [Vollmer 1905]; Leumann 1977, 96 e 561; Ernout - Meillet 27, s.v. *ambo*; De Vaan 2008, 37.

Per la forma *anceps*, esito di **ambi-caputs*, possiamo ricostruire la seguente evoluzione: **ambicaputs* > **ambiceps* > **ambiceps* > **amiceps* > *anceps*. Stampando la lezione tradita *ambiceps* (anziché la correzione *amiceps*), otteniamo così esattamente la forma originaria – non altrimenti attestata – alla base di *anceps*. La forma *ambiceps* di ω appare non solo poziore sul piano linguistico, ma anche difficile da giustificare come corruzione puramente meccanica: non si vede cioè come un originario *amiceps* possa essersi corrotto a livello archetipale nell'*hapax ambiceps* senza rispecchiare una qualche riflessione sull'etimologia o, più verosimilmente, sul significato del termine.

Il testo ω , pur così attraente, solleva tuttavia diverse difficoltà:

- in primo luogo, il passo necessita comunque della forma *amiceps* per illustrare il passaggio $m > n$ davanti a $dctq$ (ossia il reale oggetto della trattazione);
- come si è già accennato, un esempio del tipo *anceps pro ambiceps* presupporrebbe un notevole salto logico rispetto al contesto. Affermando che *anceps* è un vero e proprio esito di *ambiceps*, l'autore non si limiterebbe cioè a proporre un altro caso di assimilazione $m > n$, ma implicherebbe che la forma *am*, di cui sta parlando, rappresenti l'esito di un originario prefisso *ambi* (passando da un'ottica puramente descrittiva – come quella del paragrafo subito successivo: *am [...] in n mutat m* oppure *intercipit b* – a una storica, che il seguito del passo non sembra in alcun modo giustificare). È piuttosto plausibile che *ambiceps* vada ricondotto a una glossa semantica, tramita l'accostamento – solo suggerito – di *anceps* a una forma del tipo *ambo + caput* o anche *am + biceps* con sincope di *bi*¹⁶;
- un'espressione del tipo *x pro y*, abitualmente impiegata da Prisciano nel significato di 'per', 'al posto di' o 'corrispondente a' (in genere a fronte di un *Graecum* oppure di una particolarità latina) non sembra il modo migliore per introdurre una glossa di questo genere¹⁷. In alcuni contesti non

¹⁶ *Anceps* e *biceps* sono presentati insieme come composti di *caput* in *Ars* VI 95 (*GL* II 280,13-15) *A capite solum composita ablata s et mutata e in i et addita 'itis' faciunt genitivum, ut 'anceps ancipitis, praeceps praecipitis, biceps bicipitis'*.

¹⁷ I paralleli che ho potuto trovare sono del tipo: *Ars* I 40 (*GL* II 31,10): «[Transit n] in c: 'ecquid' pro 'enquid'», che sottintende la derivazione di *ecquis* da *en + quid* (attestata anche in Cassiod. *orth.* XII 13, p. 77 ed. Stoppacci, appunto all'interno degli estratti prisciani; per la corretta derivazione da *et + quis* cf. *ThlL* V/2 51,77 - 58,33 [Hofmann 1931]: 51,78-81; 52,33-35); IV 14 (*GL* II 125,9-11) *a simplici quoque, quod in usu non est, 'specio specis speculum' pro 'speculum' per syncopam 'ci' euphoniae causa; Ars* IV 34 (*GL* II 137,8) *praeterea 'meridies' pro 'medidies' a medio die*. Nel primo caso (*ecquid pro enquid*) la situazione è molto simile alla nostra, ma non si presuppone alcuna alterazione della

dissimili, Prisciano si serve piuttosto dell'avverbio *quasi*, per cui si vedano ad esempio:

Ars I 3 (GL II 6,12-13)

Dicitur autem litera quasi legitera, quod legendi iter praebeat, vel a lituris, ut quibusdam placet [...].

Ars III 19 (GL II 95,12-14)

Excipitur etiam 'maturrimus', cuius cum positivus 'maturus' sit, tamen, quasi a nominativo 'matur', qui nunc in usu non est, nascatur, in 'er' desinentium regulam servavit, id est in 'rimus' terminatur.

Ars V 57 (GL II 178,11-15)

Quod autem rationabiliter simplicia quoque horum [*scil.* compositorum, quorum simplicia in usu frequenti non sunt, ut repleo et deleo] possunt dici, ostendunt nomina ex eis nata: 'plenus' quasi a 'pleo' verbo, 'letum' quasi a 'leo' verbo et 'leor'. 'Specto' etiam verbum quasi a verbo 'spicio' natum est frequentativum.

Una soluzione a tutte queste difficoltà, che al contempo non costringa a rinunciare al tradito *ambiceps*, mi sembra quella di stampare «anceps pro <amiceps quasi> ambiceps», ipotizzando un semplice errore d'archetipo per omeoarcto. In questo modo potremmo accogliere a testo la lezione ω , chiaramente poziore, accanto all'esplicita menzione della forma *amiceps* necessaria al contesto. *Ambiceps* rappresenterebbe dunque un riferimento solo accennato, da parte di Prisciano, a una forma non in uso ma ricostruibile a partire dal significato dello stesso *anceps*.

3. Puni

Ars I 53 (GL II 40,6-7)

Transit [*scil.* diphthongus oe] in u longam, ut 'Phoenices *Punices*, phoeniceon puniceum, poena punio'.

punices] puni F, ante corr. Z S C

forma originaria salvo il passaggio $n > c$ di cui si sta discutendo: in altre parole, si tratta di un parallelo più calzante per *amiceps* che per *ambiceps*. Negli ultimi due passi, la formula è impiegata non tanto per introdurre una derivazione etimologica quanto per indicare, rispettivamente, un caso di sincope e uno di dissimilazione, e soprattutto è seguita da un riferimento esplicito al fenomeno in analisi (che invece, in una formulazione del tipo *amiceps pro ambiceps*, resterebbe inespreso e indesumibile dal contesto).

Ci troviamo all'interno della sezione dedicata ai dittonghi, in particolare nei paragrafi in cui si trattano gli esiti del dittongo *oe*. Tra gli esempi citati per *oe* > *ū* compaiono *Phoenices Punices* e *phoeniceon puniceum*, in cui chiaramente *Phoenices* e *phoeniceon* (da intendere come prestiti delle forme greche Φοίνικες e φοινίκειον, come mostrano le desinenze) rappresentano la forma originaria e *Punices puniceum* i derivati con monottongazione di *oe* (< *oi*) in *ū*. Nel caso di *Punices*, il manoscritto **F** e la prima mano di **Z S C** presentano la forma *Puni*, con un accordo chiaramente non poligenetico e che merita attenzione come possibile lezione d'archetipo, facilmente banalizzata nel resto della tradizione (compreso **B**).

La lezione *Punices*, che pure non suona irregolare all'orecchio, rappresenta in effetti un *hapax*, in quanto un simile sostantivo della terza declinazione (appunto con chiusura *oe* > *ū* rispetto a *phoenices*) non è altrimenti attestato¹⁸. Anche la forma *Puni* non ricorre al di fuori dall'*Ars*; è tuttavia supportata dal seguente parallelo, in cui Prisciano – nella trattazione sui comparativi – menziona la forma *Punior* come comparativo di *Punus* sulla base di una citazione plautina (*Poen.* 991)¹⁹:

Ars III 3 (*GL* II 84,4-8)

Itaque adiectiva iure sunt appellata, quamvis antiqui etiam in quibusdam gentilibus comparativis usi sunt, ut *Punus Punior* – Plautus in *Poenulo*: 'nullus me est hodie *Punus Punior*'.

¹⁸Cf. *ThlL s.v. phoenix*, X/1 2051,15-38 [Schröder 2001], limitato però alle *appellationes rerum*, con rimando all'*Onomasticon* (non ancora edito) per *quae spectant ad incolas Phoenices*. Per l'aggettivo *punicus*, -a, -um (che tuttavia si trova sostantivato solo al neutro, a designare l'albero del melograno o lo stesso frutto) cf. invece *ThlL* X/2 2650,11 - 2651,50 [Holmes 2009]. La coppia *Poeni* / *Pūnicus* (etnico e cletico usati in riferimento ai coloni fenici fondatori di Cartagine, e dunque ai Cartaginesi) e il suo rapporto con *Phoenices* (prestito del greco, impiegato invece per designare gli abitanti della Fenicia) è trattata in modo approfondito da Biville 1995, 341-343.

¹⁹Il verso plautino è edito da Leo 1896 e Lindsay 1910 come *Poenus Poenior*, sebbene la forma in *u* sia attestata anche in tradizione diretta (lo stesso palinsesto ambrosiano, f. 550r l. 1, sembra leggere *pu*, ma il seguito del verso è purtroppo illeggibile: cf. Studemund 1889). Si veda l'apparato di Leo (più completo) *ad loc.*: «denus (penus D²) punior P, punus punior Priscianus, pu- (*ad punus pertinere videtur*) A; cf. 1125» con riferimento al v. 1125 *Praestigiator hic quidem Poenus probust*, senza varianti per *Poenus*. Com'è noto, il siglum **P** identifica la famiglia Palatina (accordo dei ms. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 1615 [**B**]; Heidelberg, Universitätsbibl., Pal. lat. 1613 [**C**]; BAV, Vat. lat. 3870 [**D**]) mentre **A** è il palinsesto ambrosiano (Milano, Bibl. Ambrosiana, G. 82 sup.). La forma *Punus Punior* in Prisciano è comunque priva di varianti degne di nota e sicuramente da stampare a testo nell'edizione dell'*Ars*.

Sulla base di questo passo, è possibile ipotizzare che Prisciano fosse persuaso dell'esistenza di una forma *Punus* (forse proprio sulla base del suo modello plautino), da intendersi come variante ortografica e dunque forma secondaria del comune *Poenus*. Non crea difficoltà, di conseguenza, che il grammatico abbia citato proprio questa forma nel libro I, per illustrare il vocalismo radicale *oe* > *ū*.

In conclusione, propongo di stampare «ut Phoenices Puni, phoeniceon puniceum, poena punio», in base alla testimonianza dei ms. *Vat.lat.* 3313, *Paris.lat.* 7506, *Remensis* 1094 e *Paris.lat.* 7504 (i nostri **Z S C F**, tutti successivamente corretti in *punices* salvo l'ultimo). La lezione *Punices* attestata dalla quasi totalità della tradizione carolingia rappresenterebbe una correzione normalizzante e potenzialmente poligenetica, operata sulla base della forma *Phoenices* citata subito prima.

4. Congilius

Ars II 9 (*GL* II 49,10-14)²⁰

In *n* terminatur antecedens syllaba sequentibus *c* vel *d* vel *f* vel *g* vel altera *n* vel *q* vel *r*, ut quibusdam placet, vel *s* vel *t* vel *i* vel *u* (etiam pro consonantibus positus) vel *x*: ut 'concinnus, mancus, conduco, pondus, confiteor, infundo, *congius*, angulus, annus, inquirō, conquirō, linquo, inrumpo, inruo'.

congius FR, *post ras. C*, *post ras. et corr. Z T*, *tamquam var. lect. in K*] *congilius* S B, *ante ras. C et fort. T* (*in quo cong<ius> post ras. et corr.*); *tongilius* GLK

Ci troviamo all'interno della trattazione *De syllaba*, all'inizio del libro II, ladove Prisciano passa in rassegna tutte le consonanti che si possono trovare in chiusura di una *syllaba principalis* (ossia *in principio dictionum posita*: cf. *Ars* II 4, in *GL* II, 45,22 - 46,6). Tra gli esempi citati per le sillabe terminanti in *n* compare *congius*, un termine che si impone alla nostra attenzione a partire dall'analisi della tradizione manoscritta.

La lezione *congius* stampata da Hertz è perfettamente legittima sul piano del senso e bene attestata: il *congius* (gr. κόγχος, κογχίον; cf. *Thll* IV 282,43-69 [Lommatzsch 1906])²¹ è infatti un'unità di misura per liquidi corrispondente all'ottava parte di un'anfora (sei *sextarii*, dodici *heminae*). Ampiamente diffusa nei testimoni afferenti al subarchetipo carolingio **α**, non è però tradita agli stadi più alti

²⁰ «La prima sillaba termina in *n* se seguita da *c d f g*, da una seconda *n*, da *q r*, come dicono alcuni, oppure da *s t, i u* (anche quando hanno funzione di consonanti) o *x*, come in *concinnus, mancus, conduco, pondus, confiteor, infundo, congius, angulus, annus, inquirō, conquirō, linquo, inrumpo, inruo*».

²¹ Cf. Bruech 1949.

dello stemma prisciano: l'accordo **S B** sull'*hapax* *congilius* identifica infatti con chiarezza quest'ultimo come lezione dei subarchetipi χ e τ , che peraltro – visto l'accordo con la prima mano di *C* e la stessa lezione *tongilius* degli insulari²² – sarà stato ancora presente a livello di α , andando incontro solo in seguito a uno o più interventi di correzione. Se consideriamo *congius* da questa prospettiva, è evidente come esso rappresenti la correzione più semplice per *congilius*, agevolmente diffusa per poligenesi e/o contaminazione nei testimoni carolingi dell'*Ars*. Il principale problema, in questo caso, è che non possiamo avvalerci della testimonianza del ramo italo meridionale per stabilire la lezione d'archetipo: il *Vat.lat.* 3313 (**Z**) presenta infatti la forma *congius* in correzione su rasura. Al di sotto si intravedono le lettere *g* e *li* (sempre per *congilius*? lo spazio è compatibile) ma almeno la *g* non sembra di prima mano e dunque non possiamo escludere che risalga a un precedente intervento di correzione²³.

Come già accennato, *congilius* è un *hapax* assoluto, per il quale si fatica anche a ipotizzare un possibile significato (forse un diminutivo dello stesso *congius*, corrispondente al greco $\kappa\omicron\gamma\chi\acute{\upsilon}\lambda\iota\omicron\nu$, come *congius* per $\kappa\omicron\gamma\chi\acute{\iota}\omicron\nu$?)²⁴. Al tempo stesso, non mi pare che si possa proporre – nemmeno in via ipotetica – una fondata correzione del testo tradito: l'unica certezza data dal contesto è che si tratta di una parola la cui prima sillaba termina in *n* e la seconda inizia in *g*, e non sono finora riuscita a

²² *Tongilius* è un nome proprio attestato solo in Cicerone, Giovenale e Marziale (Cic. *Cat.* II 4; Iuv. II 7,130; Mart. II 40,1 e 7; cf. Moreno Soldevila - Marna Castillo - Fernández Valverde 2019, 594). Considerando la posizione stemmatica e la natura stessa della famiglia insulare λ , che si caratterizza per l'alta frequenza di correzioni dotte, questa lezione mi sembra facilmente interpretabile come un emendamento di *congilius*, alternativo rispetto al più semplice *congius*.

²³ Un'ottima riproduzione del ms. **Z** è disponibile sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3313. Per il nostro passo si veda il f. XXIIr, l. 22 (quinto rigo dal basso; la *g* che si intravede sotto rasura tra *con* e *gius* può essere messa a confronto con quella subito successiva di *angulus*, certamente di prima mano).

²⁴ In questo caso però stupirebbe il silenzio dei trattati di *mensura*, che menzionano il *congius* e il *congiarium* ma non accennano mai a un *congilius* né a un *congillus* o *-lum* (cf. e.g. il trattato *De mensuris* in Grom. p. 371-376, che tratta il *congius* a p. 375, 11-14 all'interno della sezione *De mensuris in liquidis*). *Congilion* (o *-gyl-*) compare poi nella tradizione di Marziale come errore per il nome proprio *Gongyilion* (un diminutivo del greco $\Gamma\omicron\gamma\gamma\acute{\upsilon}\lambda\omicron\varsigma$, in Mart. III 84,2; cf. sempre Moreno Soldevila - Marna Castillo - Fernández Valverde 2019, 263). Se è vero che Prisciano cita spesso nomi propri all'interno delle serie di esempi, specie in questa sezione del secondo libro (si veda, poco prima del nostro passo, *Alfenus* citato per la sequenza *lf* tra *valde* e *algeo* a p. 49, 3 Hertz) si tratta tuttavia sempre di nomi diffusi o illustri: tanto *Gongyilion* quanto *Tongilius* sono invece pochissimo attestati, noti solo per i (rari) testi letterari che li menzionano.

trovare un buon candidato per una successiva corruzione in *congilius*. In un simile contesto *congius* rimane un'ipotesi plausibile²⁵, da proporre però con cautela e segnalando in apparato come si tratti di una mera congettura, avanzata ben prima di noi dai copisti carolingi, rispetto alla lezione *congilius* del subarchetipo χ .

5. Mensorium

Ars II 49 (*GL* II 75,1-10)

Et (quod iam supra diximus) sciendum quod, quamvis forma sit possessiva haec quae in 'rius' desinit, tamen diversae significationis nomina in hac quoque inveniuntur: [...] alia ab aliis rebus in quibus sunt vel de quibus vel quas habent: in quibus sunt ut 'collarium', quod in collo est, 'plantarium', quod in planta est, 'mensarium', quod in mensa, 'motoria', quae in motu, 'palmarium', quod in palma est, hoc est in laude²⁶.

mensarium K, *post corr.* S *GL*] *ensorium* Z *FRT*, *ante corr.* S, *post corr.* ex *mensorium* C, *corr. s.l. tamquam uar. lect. in G*; *mesarium ante corr.* *GL* (*deest* B)

Ci troviamo all'interno del capitolo *De possessivis* nel libro II dell'*Ars*, in particolare nella sezione dedicata alle *diversae significationes* dei possessivi in *-rius*. Tra gli esempi compare *mensarium*, subito glossato come *quod in mensa* [scil. *est*], ancora una volta un *hapax* registrato dal *Thesaurus Linguae Latinae* (ma con un punto interrogativo: cf. *ThLL* VIII 745,20-21 [Buchwald-Rubenbauer 1944]) in base a questa sola occorrenza prisciana. Come appare evidente dall'apparato, si tratta di una lezione che, tra i testimoni superiori al subarchetipo carolingio α , è tradita solo dal codice Bambergense, mentre l'accordo di **Z** con **S** *ante correctionem* (condiviso anche da buona parte della tradizione carolingia, dunque ancora tradito a livello di α) restituisce il ben più regolare *ensorium* come lezione d'archetipo. Proprio come abbiamo visto per *Puni*, facilmente corrotto in *Punices* per influsso del pre-

²⁵ Un parallelo si trova nel ms. München, BSB, Clm 6250, testimone delle *Etymologiae* di Isidoro, che al f. 238r (*orig.* XVI 26,6-8, appunto nella sezione *De mensuris*) corrompe prima *congius* in *coniugius*, quindi *congiarium* in *congiliarum*. Più che un errore paleografico, la possibile corruzione *congius* > *congilius* mi sembra riconducibile ad assonanza con i vari derivati del sostantivo, quali appunto *congiarium* e l'aggettivo *congialis*, -e (cf. *ThLL* IV, rispettivamente a 281,29 - 282,19 e 281,24-28 [Lommatzsch 1906]).

²⁶ «E, come si è già detto sopra, bisogna sapere che, sebbene questa forma che termina in *-rius* sia possessiva, pure caratterizza anche nomi di diverso significato: [...] alcuni da oggetti diversi in cui si trovano o di cui sono fatti o che possiedono: tra di essi citiamo *collarium*, cioè che è del collo, *plantarium* che è della pianta, *mensarium* che è della mensa, *motoria* che è del moto, *palmarium* che è della palma, ossia degno di lode».

cedente *Phoenices*, la spiegazione più plausibile è che *mensarium* sia una normalizzazione poligenetica dovuta al contesto, ricalcata su *mensa* in modo da riproporre lo schema *planta* > *plantarium*, *motus* > *motoria*, *palma* > *palmarium*.

Ancora una volta, si potrà quindi stampare senza difficoltà la lezione d'archetipo *ensorium*, variante di *missorium* (ossia 'vassoio', derivato da *missus* ma accostato per etimologia popolare appunto a *mensa*: cf. *ThLL* VIII 1141,73 - 1142,14 [Brandt 1957]), riconducendo l'*hapax mensarium* a un semplice errore di tradizione.

Conclusioni

Come si è cercato di mostrare, una conoscenza più approfondita della tradizione manoscritta altomedievale dell'*Ars Prisciani* consente di reimpostare la discussione di numerosi problemi testuali, a partire dal ridimensionamento del valore dei manoscritti favoriti da Hertz e, viceversa, dalla valorizzazione dei codici stemmaticamente superiori al subarchetipo carolingio α (quali appunto il *Vat.lat.* 3313, il *Paris.lat.* 7506 e il *Bamb.Class.* 43). Isolando le lezioni d'archetipo da quelle originatesi in epoca carolingia, diviene inoltre possibile delineare un panorama più ampio della ricchissima riflessione a cui gli intellettuali di IX e X secolo sottoposero il manuale prisciano, non solo con i celebri apparati di glosse ma anche intervenendo a testo con frequenti correzioni e normalizzazioni delle lezioni tradite.

I passi discussi, limitati ad alcuni casi emersi all'interno dei libri I-II, tracciano infine un primo quadro dei risultati che possiamo attendere sul piano lessicografico da una nuova edizione dell'*Ars*: un'opera ricca di *hapax*, che valutati in modo sistematico consentiranno verosimilmente di identificare ulteriori 'parole-fantasma' cristallizzate nei nostri lessici e dizionari, in realtà frutto di abili congetture caroline.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Biville 1995

F.Biville, *Les emprunts du latin au Grec. Approche phonétique, II: Vocalisme et conclusions*, Louvain 1995.

Bruech 1949

K.Bruech, *Lat. 'congius'*, «Indogermanische Forschungen» LX (1949), 29-33.

Cinato 2009

F.Cinato, *À propos des sources d'un glossariolum du Mont-Cassin*, in M.Gouillet (ed.), *Parva pro magnis munera. Études de littérature tardo-Antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, Turnhout 2009, 803-830.

Cinato 2015

F.Cinato, *Priscien glosé. L'Ars grammatica de Priscien vue à travers les gloses carolingiennes*, Turnhout 2015.

Clemente-Fernández 2012

A.I.Clemente Fernández, *Sobre el origine y el significado del verbo latino augeo*, «Studia et Documenta Historiae et Iuris» LXXIX (2012), 445-466.

De Heinemann 1888

Vita Gerardi abbatis Broniensis, in *Monumenta Broniensa*, edidit L.de Heinemann (*MGH Scriptores*, 15), I-II, Hannoverae 1888, 654-673.

De Nonno 1977

M.De Nonno, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CV (1977), 385-402.

de Vaan 2008

M.de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston 2008.

Ernout – Meillet

A.Ernout – A.Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 2001⁴ [1932¹].

Hertz 1855-1859

Prisciani grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ex recensione M.Hertzii, in *Grammatici Latini* II-III, ex recensione H.Keilii, Lipsiae 1855-1859.

Holtz 2009

L.Holtz, *L'émergence de l'oeuvre grammaticale de Priscien et la cronologie de sa diffusion*, in M.Baratin – B.Colombat – L.Holtz (ed.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*. «État de la recherche à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines», Turnhout 2009, 37-55.

Krehl 1819-1820

Prisciani Caesariensis grammatici *Opera* [...], recensuit A.Krehl, I-II, Lipsiae 1819-1820.

Leo 1895-1896

Titi Maccii Plauti *Comoediae*, recensuit et emendavit F.Leo, I-II, Berolini 1895-1896 [1958²].

Leumann 1977

M.Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977² [1926-1928¹].

Lindsay 1910

Titi Maccii Plauti *Comoediae*, recognovit brevique adnotatione critica instruit W.M.Lindsay, I-II, Oxonii 1910² [1904-1905¹].

Moreno Soldevila – Marna Castillo – Fernández Valverde 2019

R.Moreno Soldevila – A.Marna Castillo – J.Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin – Boston 2019.

Passalacqua 1978

M.Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

Pellegrin et al. 2010

E.Pellegrin et alii, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, III/2: Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Cité du Vatican – Paris 2010.

Reilly 1993

Petri Heliae *Summa super Priscianum*, ed. L.Reilly, Toronto 1993.

Rosellini 2015

Prisciani Caesariensis *Ars liber XVIII. Pars altera*. Introduzione, testo critico e indici (CGL 13.2.1), edidit M.Rosellini, Hildesheim 2015.

Rosellini – Spangenberg Yanes [c.s.]

M.Rosellini – E.Spangenberg Yanes, *Priscianus. Ars grammatica*, in J.Stover (ed.), *The Oxford Guide to the Transmission of the Latin Classics*, Oxford c.s.

Ruzzier 2014

C.Ruzzier, *Schede di manoscritti* – II, in L.Martorelli (ed.), *Greco antico nell'Occidente carolingio*, Hildesheim – Zürich – New York 2014, 489-493.

Spangenberg Yanes 2019

E.Spangenberg Yanes, *Non-Mechanical Omissions: an Insight into the Early Stages of Priscian's Transmission*, «Rationes rerum» XIV (2019), 193-219.

Strecker 1925

Die Tegernseer Briefsammlung (Froumund), herausgegeben von K.Strecker (MGH *Epistolae selectae*, 3), Berlin 1925.

Studemund 1889

Titi Maccii Plauti *Fabularum reliquiae Ambrosianae. Codicis rescripti Ambro-*

siani apographum, confecit et edidit G.Studemund, Berlin 1889¹ [Hildesheim – New York 1972²].

Suckale-Redlefsen 2004

G.Suckale-Redlefsen, *Die Handschriften des 8. bis 11. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, Wiesbaden 2004.

Tarquini 2002

B.M.Tarquini, *I codici grammaticali in scrittura beneventana*, Montecassino 2002.

Van Putschen 1605

Grammaticae latine auctores antiqui [...], opera et studio H.Putschii, Hanoviae 1605.

Voigt 1889

Egberts von Lüttich *Fecunda Ratis*, herausgegeben von E.Voigt, Halle 1889.